

L'itticoltura

Se gli allevamenti intensivi ed estensivi di mammiferi e volatili causano così tanti danni, la pesca e l'allevamento di pesci non è certo da meno.

Il problema dell'**overfishing** - la pesca intensiva nei mari di tutto il mondo - è all'ordine del giorno presso tutte le istituzioni nazionali ed internazionali (ONU, Comunità Europea, ecc.): la quantità di pesci ancora presente nelle acque è sempre più esigua.

L'allevamento di pesci - o itticoltura - è quindi in rapida crescita (38% del pesce venduto in Italia, nel 2003), ma crea più problemi di quanti ne risolva. Solo il 12.4% degli allevamenti è "estensivo" (i pesci sono liberi in stagni o in lagune costiere), il restante è intensivo (vasche di cemento o gabbie in mare).
(Fonte: Ismea 2003, Ministero delle Politiche Agricole e Forestali 2003).

Allevamento intensivo significa:

- animali in numero altissimo in piccoli spazi, e conseguentemente, come per gli allevamenti di animali terrestri, largo uso di antibiotici e altri farmaci atti a prevenire malattie di vario tipo (cui gli animali vanno più soggetti per la vita del tutto innaturale cui sono costretti) per evitare epidemie devastanti;
- uso di erbicidi per controllare la crescita della vegetazione acquatica;
- uso di disinfettanti;
- produzione di grandi quantità di deiezioni;
- > **tutte queste sostanze vengono scaricate nelle acque costiere, insieme agli scarti dei mangimi, inquinando irrimediabilmente le acque;**
- saccheggio delle già scarse risorse ittiche naturali per fornire cibo ai pesci carnivori allevati: **per 10 kg di spigole d'allevamento serve un quintale di sardine catturate in mare!**



da "Addio alle carni", di Marinella Correggia

L'impatto sui paesi poveri

Nel Sud del mondo, soprattutto sulle coste asiatiche, la "coltura" dei gamberetti per l'esportazione è ormai un vero disastro socioambientale. Rase al suolo le foreste di mangrovie, che difendevano le zone costiere da alluvioni e uragani; salinizzati fino all'improduttività i suoli agricoli circostanti; non più potabili perché inquinate (dalle sostanze chimiche e dalle deiezioni) le falde acquifere dei villaggi; disoccupati gli ex-contadini (l'acquacoltura crea pochissimo lavoro). In tanto disastro, vantaggi di breve periodo per pochi imprenditori e multinazionali. Che fanno terra bruciata: dopo pochi anni, dove crescevano i gamberetti non crescerà più nulla.